

Dott.ssa Elena Bonanni

Giornalista economico-finanziaria, cofondatrice ETicaNews

Da circa nove anni si occupa di economia e finanza per diverse testate nazionali, seguendo in particolare i temi macroeconomici e il comparto bancario. Giornalista professionista, ha lavorato tra gli altri per la testata televisiva Class Cnbc e il settimanale Borsa&Finanza. Oggi collabora da freelance con l'Espresso, FIRSTonline e Il Foglio. Nata a Milano, si è laureata con lode in Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano e ha conseguito un Proficiency certificate in inglese all'Università di Cambridge. Tra le prime laureate con una tesi sulla Responsabilità sociale d'impresa, è cofondatrice della testata di finanza responsabile ETicaNews. Con Luca Testoni e Felice Meoli ha scritto per Sperling & Kupfer il libro la Legge degli Affari, analisi della storia degli studi legali d'affari negli ultimi trent'anni.

Come è vissuta la questione della deontologia professionale e delle pari opportunità nella categoria dei giornalisti?

Crisi economica e crisi dell'editoria hanno innescato dinamiche che rendono difficile il confronto con il tema dell'etica e della deontologia: dalla pressione della pubblicità alla velocità dei tempi di lavoro. Diversi colleghi si dichiarano scontenti e pessimisti sul futuro della propria professione in relazione al tema dell'etica che da sempre rappresenta un elemento distintivo del giornalista professionista. Non dimentichiamoci che il lavoro del giornalista è uno dei meno codificati in assoluto, uno dei meno lineari nel percorso individuale: ogni giorno e più volte al giorno il giornalista si trova a dover scegliere come gestire il rapporto con le fonti, si trova a dover scegliere quali informazioni comunicare e come, come portare avanti un'inchiesta, con che mezzi, con che obiettivi e perché. E nel farlo ha ampi margini di manovra che gli sono conferiti da uno strumento potente, il diritto di cronaca, che per questo deve essere gestito con responsabilità e precisi punti di riferimento etici e deontologici.

Allo stesso tempo, anche il tema delle pari opportunità, in linea con un'aumentata sensibilità sociale, è entrato maggiormente nelle preoccupazioni dei professionisti. Nel 2012 il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti italiani ha per esempio istituito per la prima volta un gruppo di lavoro operativo sulle Pari Opportunità che ha avviato un lavoro di ricerca e di advocacy volto a promuovere le pari opportunità nei e attraverso i mezzi di informazione.

Sul fronte delle pari opportunità è sicuramente significativa l'esperienza nata con l'associazione Gi.U.li.A, un esempio interessante per capire come viene vissuta la questione all'interno della categoria. Si tratta di una rete nazionale di giornaliste "unite libere autonome" che è nata nel 2011 e che è attiva a livello di società in generale favore della libertà di informazione e della dignità delle donne. Sul fronte della professione, l'Associazione "auspica un cambiamento anche nella vita delle redazioni, piene di giornaliste ma ancora dominate da logiche e interessi maschili" sottolineando che "è ora che i punti di vista delle donne, attraverso le giornaliste e le loro sensibilità, siano adeguatamente espressi".

Per contro, esiste una parte delle colleghe che rifiuta l'idea stessa di movimenti e battaglie di genere e che vive la rivendicazione delle pari opportunità nella categoria più come una battaglia che genera essa stessa discriminazione, piuttosto che come un'opportunità.

Con ETicaNews abbiamo cercato di raccogliere la sfida in senso ampio, facendo nostri i temi dell'etica e della trasparenza, declinandoli anche in termini di attenzione alle tematiche di governance e pari opportunità con la speranza di alimentare il dibattito e cambiare i modelli di informazione, business e società.

Potrebbe farci qualche esempio di questioni etiche affrontate all'interno del suo ordine?

Le questioni etiche permeano tutta l'attività del giornalista a partire dalla responsabilità sociale che

abbiamo nel dovere di informare correttamente scegliendo di dare enfasi o meno ad alcune notizie. Una delle prime responsabilità etiche è quindi la costruzione di una agenda delle notizie reale e onesta, che non sia guidata da interessi “altri” come la pubblicità. Per questo con EticaNews abbiamo scelto, come modello di governance, di non avere pubblicità. Parimenti, significa lavorare per dare un’informazione vera, di interesse pubblico ed espressa con toni adeguati che rispettino la dignità di ciascuno. Sono questi i parametri con cui si giudica il lavoro del giornalista.

Un tema rilevante è poi l’indipendenza del giornalista che non può prestare il suo volto e il suo nome per campagne pubblicitarie commerciali. Oppure che non deve trovarsi in situazioni di conflitto di interesse accettando regali sproporzionati o prestandosi ad attività di ufficio stampa nello stesso settore in cui svolge attività giornalistica. In altri termini, è auspicabile che chi scrive su un giornale non lavori anche in un ufficio stampa che si occupi del medesimo settore per il quale scrive sul suo giornale.

Secondo Lei, è ipotizzabile un programma di formazione professionale che comprenda anche gli aspetti etici della sua professione e la tutela delle pari opportunità?

L’etica e la deontologia professionale sono già tematiche cardine della formazione giornalistica. Per quanto già detto, la deontologia è un argomento rilevante nel percorso formativo per la preparazione all’esame di Stato. Ora con la riforma che ha introdotto i corsi di aggiornamento obbligatori anche per la nostra categoria, la deontologia professionale è un tema centrale e obbligatorio per ottenere i crediti formativi (dei 60 punti del triennio è necessario che almeno 15 siano sui temi deontologici). E sono diversi i corsi attivati anche sul tema delle pari opportunità in generale.

Quali consigli suggerirebbe per rendere le politiche pubbliche, nonché le iniziative private, più adattabili alla questione del rapporto tra etica e pari opportunità?

Soprattutto nel giornalismo, che è una professione atipica e individualista, dove le dinamiche sono fluide e decodificate, ritengo che il modo migliore per gestire il tema delle pari opportunità sia quello di un’azione volta a strutturare e a disciplinare la flessibilità verso cui va la professione. È chiaro che in un mondo professionale dove i giovani sono sempre più freelance o precari, gli svantaggi e le fatiche di questa situazione si amplificano sulle spalle di chi è più debole e delle donne che, come professioniste esterne, hanno più difficoltà a gestire la mancanza di tutele (pensiamo alla maternità) e le dinamiche relazionali influenzate spesso dai vecchi schemi lavorativi. Superando lo spartiacque tra chi è fuori dalle redazioni e chi è dentro che si riflette nel lavoro di tutti i giorni, quindi lavorando nel migliorare gli strumenti per la flessibilità, credo si possa contribuire a favorire anche i temi dell’etica e delle pari opportunità senza snaturare le giuste logiche competitive.